



**don Franco Strazzabosco**  
**Salesiano Sacerdote**

\* Zugliano, 16 febbraio 1936

† Treviso, 7 settembre 2023



## In memoria di don Franco Strazzabosco

Salesiano della nostra comunità del collegio “Astori” di Mogliano Veneto, don Franco Strazzabosco ci ha lasciati il 7 settembre 2023. È stato un uomo dalla tempra forte, ma forte è stata pure la sua testimonianza, soprattutto nello scorcio finale della sua esistenza.

L’abbiamo conosciuto forte fisicamente e tenace nella sua personalità. Per questo comunemente veniva chiamato *Francone*. Si era temprato correndo e tornando a correre su e giù per le strade collinari dell’altopiano vicentino attorno al paese di Zugliano, dove era nato il 16 febbraio 1936. E quella esuberanza rimase come impronta personale nella sua lunga giornata di educatore e insegnante.



Ma, lui che aveva sempre goduto di una fibra particolarmente robusta, da oltre un anno dovette affrontare con energica determinazione il male che lo stava seriamente minando. Aveva

la consapevolezza che non l'avrebbe superato. Tuttavia non per questo si diede per vinto. L'abbiamo visto, allora, ricominciare ogni volta un nuovo ciclo di terapie, a denti stretti e con sempre minori forze fisiche, ma col rinnovato coraggio che aveva dentro di sé. Fu da questo punto di vista un combattente indomito. Fino all'ultimo.

Era anche un uomo schivo. Amava che le parole fossero misurate. E chi ha avuto con lui più prolungata dimestichezza, certamente ha sentito spesso questa sua raccomandazione, che, poi, ha ripetuto anche all'ispettore don Igino Biffi. Il superiore cominciando, infatti, l'omelia di commiato, ricordava che in occasione dei funerali di don Vanzin nel dicembre dell'anno precedente don Franco lo aveva ringraziato dicendo che il discorso funebre "*andava bene, ma [per lui lo facesse] un po' più corto*".

Riservato, don Franco trovò modo di manifestare la sua esperienza interiore in modo particolare nei momenti forti della vita. Da questo punto di vista, è significativa la memoria che lasciò scritta nei giorni precedenti all'ordinazione sacerdotale nel giugno 1963 a Monteortone. Leggiamo, come ha riportato l'ispettore:



*“La vocazione, il sacerdozio, è una chiamata libera da parte di Dio. E noi abbiamo risposto a questa chiamata. Ma non è tanto il rispondere iniziale a questa chiamata quello che conta, quanto il giungere alla fine. Non è chi parte in una gara che riceve il premio, ma colui che arriva al traguardo”*. Poi don Franco proseguiva: *“Ho timore innanzitutto per l’indegnità mia personale e timore per la fragilità che essa rappresen-*



*ta. Sono sempre attuali le parole di san Paolo: ‘Noi portiamo i nostri tesori in vasi di creta’”*.

E commentando, l’ispettore affermava che *“don Franco aveva coscienza di essere un uomo in cammino, un uomo alla ricerca della verità, un uomo incompiuto e per questo era assetato di amicizia, di amore, di bellezza”*. D’altra parte era quello che don Franco aveva scritto nella sua epigrafe: *“Ho cercato l’amore ma non l’ho incontrato. Ho ricercato la bellezza ma mi è sfiorita tra le mani. Ho cercato le scuole di questo mondo ma hanno lasciato solo l’amaro della loro fragilità”*.

Sempre facendo riferimento a questo continuo “ricercare”, sulla base di una testimonianza tra le molte pervenute, si ricor-

dava che sovente don Franco giungeva in refettorio ponendo domande. Ma dobbiamo avvertire che molte volte queste stesse domande erano momenti del suo itinerario di discepolo.

*“Era il suo modo - sottolineava l’ispettore - per conoscere e per vivere quanto san Paolo scriveva rivolgendosi ai Colossesti: ‘abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo in ogni conoscenza di Dio’”.*

Non era, però, un’investigazione fine a sè stessa. Avendo per tanti anni lavorato nella scuola salesiana, lo scopo di don Franco era di *“formare una coscienza credente capace di abitare attivamente la realtà”*, diceva l’ispettore, ricordando quanto un ex allievo gli disse: *“Dopo tanti anni [- si riferiva agli anni della presidenza di don Franco -] volevo ringraziare Dio per il dono dei salesiani alla chiesa. L’opera che portate avanti è bella, importantissima perché educa i giovani dando una prospettiva molto più grande della sola formazione intellettuale. Siamo stati formati come uomini e soprattutto come cristiani”*.

Don Franco aveva conosciuto don Bosco nella casa salesia-



na di Trento, dove il padre lo aveva iscritto per frequentare la terza media e il ginnasio. È in quell'ambiente, con l'esempio degli altri giovani e la familiarità con i superiori, che maturò in lui il desiderio di entrare nella congregazione salesiana. E dopo l'anno di noviziato ad Albarè di Costermano, divenne salesiano il 16 agosto 1953. Proseguì gli studi liceali, come era consuetudine allora, a Nave e infine quelli teologici a Monteortone, dove fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1963. Di questo grande e atteso traguardo ringraziava il Signore, mettendo in luce i sentimenti che aveva vissuto:



*“Innanzitutto un sentimento di gioia. Di fronte ad un dono non c'è posto per la tristezza. Di fronte alla realtà che è venuta a verificarsi in me con l'ordinazione sacerdotale, non possono non nascere sentimenti di gioia. E quale più grande realtà di quella di essere distributori di grazia, strumenti di redenzione? E quindi quale gioia più grande?”.*

Dopo l'ordinazione sacerdotale fu inviato a lavorare per otto anni, fino al 1971, all'istituto “Coletti” di Venezia. In tale periodo poté completare gli studi universitari di matematica con la laurea. Poi, trasferito l'istituto tecnico a Mogliano, prestò servizio qui al collegio “Astori” a Mogliano Veneto, ricoprendo anche l'incarico di Preside.



Contemporaneamente svolse un altrettanto lungo impegno pastorale nel territorio circostante. In modo particolare negli ultimi decenni ebbe a cuore la chiesa delle Grazie e la comunità delle suore francescane di Cristo Re.

Quando le forze e l'età lo obbligheranno a lasciare la scuola, non mancò fino quasi alla fine di essere presente in cortile, di mantenere buone relazioni con insegnanti ed ex allievi, spesso, a loro volta, genitori dei nostri ragazzi. A tale proposito un'insegnante ricordava:

*“Se penso alla mia personale esperienza, credo di poter definire, a ragione, don Franco ‘la colonna dell’accoglienza’: il suo attendere ed accogliere all’esterno dell’ingresso principale, tutti i giorni per tanti anni sempre di buon mattino, tanti volti amici ... questo suo stare sulla soglia di casa, è stato qualcosa di singolare e impareggiabile”.*

Commentando queste affermazioni, l'ispettore nell'omelia osservava: *“Nel vangelo abbiamo ascoltato che Gesù dice a Simone: ‘Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca.*

*In questi ultimi anni, più di prima, l'accoglienza era diventata per don Franco il luogo in cui gettare le reti, il modo per incontrare i ragazzi e i giovani. Lo faceva in modo semplice, stando seduto con qualsiasi tempo su uno dei paracarri davanti alla portineria”.*

D'altra parte, nell'opera educativa non si può prescindere dal contatto personale. Un'altra ex allieva annotava a tale proposito che *“don Franco era un pastore che sapeva prendersi cura dei suoi allievi, che aveva attenzioni per tutti. Sapeva cogliere l'umore di chi passava accanto e, quando leggeva negli occhi la tristezza o le difficoltà, offriva il suo supporto. Era uomo concreto, a volte un po' ruvido, ma capace di grandi profondità”.*

Peraltro, l'intenzionalità educativa era in lui fermamente radicata. In occasione della sua ordinazione sacerdotale, rivolgendosi ai suoi genitori aveva detto: *“I figli avranno sempre un qualcosa di tutto quello che c'è in voi. Se in voi c'è amore, ci sarà anche nei figli. Se in voi c'è sacrificio, ci sarà anche nei*



*figli. Se in voi c'è discordia, i figli cresceranno con un qualcosa che non va. E anche se questa discordia è apparentemente sconosciuta ai figli, ricordatevi che essi l'assimilano anche senza saperlo".*

Dietro un carattere burbero, don Franco *"sapeva voler bene ai suoi confratelli e anche al suo direttore"*, come venne testimoniato espressamente: *"don Franco ringraziava ripetutamente fino alla noia per ogni piccolo favore"*. In modo particolare negli ultimi tempi si confidava con il suo superiore mostrando *"spazi di ricerca insolita, profondi, pressanti, domande sulla sua fede, dubbi e il sincero anelito di trovare risposte, chiedendole indirettamente, a suo modo, ai confratelli"*.

Nella malattia, si era preparato all'incontro con il Signore della vita. Affaticato, con le poche forze che gli rimanevano due giorni prima di morire, *"esprese il desiderio - testimoniò il confratello presente - che celebrassimo l'eucarestia nella sua camera. Vedendo la sua situazione fisica, gli dicevo che lui non poteva resistere almeno 20 minuti. Ma ha insistito che si poteva fare una cosa breve, pur di celebrare"*.

In quegli stessi giorni ad un altro confratello raccomandò: *"Ricordatemi sempre al Signore. Sono stato un po' burbero e duro ma ho voluto sempre bene a tutti all'Astori, ai confratelli, e a tutti quelli che il Signore mi ha posto davanti. Ho voluto bene a modo mio cioè nel mio modo"*.

Siamo grati, quindi, di questa sua vigorosa testimonianza e continuiamo a pregare il Signore del dono ricevuto.

***La comunità Salesiana dell'Astori***



---

*Signore, ho creduto al tuo amore:  
che io non resti confuso!*

*Ho cercato l'amicizia ma ne sono rimasto deluso.  
Ho cercato l'amore ma non l'ho incontrato.  
Ho cercato la bellezza ma mi è sfiorita tra le mani.  
Ho cercato le cose di questo mondo ma hanno lasciato  
solo l'amaro della loro fragilità.  
Ho cercato la verità ma mi sono ritrovato la menzogna.  
Ho cercato la sincerità ma ho avuto in cambio  
l'ipocrisia: forse dovevo cercare solo Te, o Signore!*



### **Dati per il necrologio**

---

**don Franco Strazzabosco**

**Salesiano Sacerdote di 87 anni**

\* Nato a Zugliano il 16 febbraio 1936

† Morto a Treviso il 7 settembre 2023